

**IL RUOLO DEGLI OPPIDA E LA DIFESA
DEL TERRITORIO IN ETRURIA:
CASI DI STUDIO E PROSPETTIVE DI RICERCA**

a cura di Franco Cambi

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 5
(2012)

Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca

a cura di Franco Cambi

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: giugno 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-044-9

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 05

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico


Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

Le ricerche effettuate per la preparazione del volume sono state sostenute con i fondi del PRIN 2008

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Progetto grafico di copertina: 

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

SOMMARIO

Introduzione <i>Franco Cambi</i>	9
-------------------------------------	---

PARTE I: SEZIONE TARQUINIESE

Introduzione alla sezione tarquiniese <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	19
La “fortificazione” prima degli “ <i>oppida</i> ”. Posizioni territoriali strategiche e controllo del territorio tra fase protostorica e periodo orientalizzante <i>Lucio G. Perego</i>	23
Le fortificazioni di confine: l’organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana <i>Luca Pulcinelli</i>	69
L’organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l’agro tarquiniese (prima età del Ferro-età alto arcaica) <i>Orlando Cerasuolo</i>	121
Insedimenti fortificati di età medievale in un territorio di confine: l’area dei Monti della Tolfa e la valle del Mignone <i>Fabrizio Vallelonga</i>	173
I castelli lungo la valle del Marta <i>Giulia Maggiore</i>	223
Dalla conoscenza alla conservazione: il territorio della <i>Civita</i> di Tarquinia <i>Susanna Bortolotto, Piero Favino, Andrea Garzulino, Raffaella Simonelli</i>	251

PARTE II: SEZIONE ETRUSCO-SETTENTRIONALE

Confini e fortezze d’altura del territorio di Populonia: indagini preliminari <i>Giorgia Di Paola, Paola Piani</i>	261
Il <i>castellum</i> di Poggio Civitella (Montalcino, Siena) <i>Luca Cappuccini</i>	299
Il sito di Monte Giovi nell’ <i>ager Faesulanus</i> <i>Luca Cappuccini</i>	323
Considerazioni sul Poggio di Moscona (Roselle) <i>Luigi Donati</i>	331
Le fortezze d’altura dell’isola d’Elba: lo stato della questione <i>Alessandro Corretti</i>	347

CONSIDERAZIONI SUL POGGIO DI MOSCONA (ROSELLE)

*Luigi Donati**

Il Poggio di Moscona, che sovrasta dall'alto dei suoi 317 m s.l.m. la città di Roselle, è coronato sulla cima dal ben noto "Tino", un'imponente costruzione in pietra così denominata per la caratteristica forma cilindrica (fig. 1). Il Tino si presenta attualmente come un tozzo torrione di quasi 30 metri di diametro, conservato per un'altezza massima di 8.60 metri, e con uno spessore delle pareti di 2 metri circa. Da esso parte una cinta muraria, approssimativamente riconducibile a una porzione di cerchio, i cui raggi convergono sul Tino, che si sviluppa con un perimetro di circa 375 metri sul versante orientale della collina, il meno scosceso (fig. 2). All'interno del circuito sono visibili i resti di varie costruzioni, in prevalenza addossate lungo il circuito stesso. Inoltre, sono state individuate due cisterne scavate nella roccia calcarea, una delle quali, la più grande, si trova entro il Tino stesso; una terza è subito fuori delle mura, sul versante ovest.

Dopo la prima visita di cui si ha notizia, quella effettuata intorno alla metà del '700 da Giovanni Antonio Pecci, il quale richiamò l'attenzione sull'importanza del poggio, gli unici scavi praticati sulla sua sommità sono quelli, molto limitati, che Angelo Pasqui, condusse fra il 16 marzo e il 4 aprile del 1908, di cui pubblicò prontamente una breve relazione su *Notizie degli Scavi* di quell'anno¹. Pasqui vi rinvenne "frammenti di vasellame antichissimo, fatto a mano, cioè senza l'uso del tornio, riferibile all' VIII sec. a. Cr.", oltre ad "avanzi di costruzioni antichissime fatte con muro a secco" ed "avanzi numerosi, non interrotti e in taluni punti ben conservati di una cinta di rozze mura che difendevano questo abitato"². Indirizzò quindi le sue ricerche sul terrazzamento che scandisce il declivio volto verso la piana di Roselle, detto Grascetone: un'ampia terrazza naturale che si protende poco sotto la cima, sul fianco settentrionale del Poggio di Moscona che guarda verso la sottostante Roselle (fig. 3). Qui incontrò i resti

* Istituto di Studi Etruschi e Italici, Membro Ordinario.

¹ PECCI 1759, coll. 584 ss.; PASQUI 1908, pp. 170-171.

² PASQUI 1908, p. 170.

di un sepolcreto dello stesso periodo, con tombe a pozzetto semidistrutte dal dilavamento e “manufatti frammentari (che) corrispondevano nella loro tecnica a quelli raccolti dentro la località abitata”³. Per la verità, il Pasqui parla anche del ritrovamento di “due piccole spirali di semplice filo d’oro” per capelli, di “due spirali grandi di filo d’argento, forse orecchini” e di “un’altra spirale di filo d’argento sottile e più piccola, che costituiva un braccialetto”⁴: materiali che fanno pensare a un periodo successivo al villanoviano.

Da allora si sono avuti solo rinvenimenti casuali, come quelli effettuati da Aldo Mazzolai nel corso di una sua escursione sul poggio di cui dà conto nella pubblicazione su Roselle del 1960, dove menziona fra l’altro, oltre ai resti protostorici e medievali, la frequente presenza “di tegoloni e di mattoni romani” all’interno del Tino⁵. Attualmente l’ipotesi più probabile su questo complesso fortificato, grazie anche ad un recente studio condotto dall’architetto Fabio Mangiavacchi, è che sia da identificare con il castello di Montecurliano⁶. Si tratta del castello che fu costruito dagli Aldobrandeschi sullo scorcio del XII secolo con l’ambizioso progetto di dare un futuro alla città di Roselle, ormai in stato di semiabbandono, tanto che nel Medioevo se ne perderà perfino il toponimo sostituendolo con quello di Moscona; ragione per cui il sovrastante fortilizio prenderà il nome di “Tino di Moscona”⁷.

Di questo castello di Montecurliano faceva parte la cinta muraria esterna con le relative costruzioni, attribuite dal Pasqui a un insediamento protostorico, ma che nell’alzato sono sicuramente medievali (fig. 4). Queste mura, peraltro ben conservate in diverse parti del tracciato, si perdono in prossimità del Tino, per cui non è chiaro quale fosse il loro percorso in quel tratto. In proposito, Mangiavacchi osserva che le “tracce di un muro esterno, concentrico al Tino, sono chiaramente individuabili sul lato sud (T 6), e analogamente, ma in modo molto meno evidente, sul lato nord (T 7)”⁸ (fig. 2).

Quanto al Tino stesso, esso conserva ancora ben visibili al suo interno i resti delle costruzioni già menzionate dal Pasqui, sulla cui consistenza numerica abbiamo una stima precisa grazie a un censimento effettuato dai tecnici senesi nel 1320, dal quale risulta che nel “Castro de Montecurliano” vi erano “Casalinus”

³ PASQUI 1908, p. 171.

⁴ PASQUI 1908, p. 171; BETTINI 1998, p. 27.

⁵ MAZZOLAI 1960, pp. 86 s.

⁶ MANGIAVACCHI 1998, pp. 173 ss.; MANGIAVACCHI 2002, pp. 63 ss.

⁷ Archivio di Stato di Siena. Quattro Conservatori 3052-30. Anno 1748.

⁸ MANGIAVACCHI 2002, p. 130, tav. 3.

60, “domus” 16, mentre nella “Rocca” di Montecurliano (cioè il Tino) erano comprese 6 “domus”⁹. Data la ristrettezza dello spazio interno del recinto, le 6 “domus” dovevano consistere in piccole costruzioni adibite presumibilmente all’alloggiamento della guarnigione. Di esse, attualmente, sono visibili solo modestissimi avanzi di muri non facilmente distinguibili nell’ammasso informe di pietre cadute o accumulate. Molto più grandi erano invece le “domus” comprese entro il circuito esterno, nelle quali si svolgevano anche attività produttive, come lasciano intendere i pezzi di macine olearie rinvenuti fra di esse¹⁰.

Questo è dunque lo stato delle conoscenze sulle fasi di vita del sito. Guardando però alla configurazione del complesso edilizio sommitale, non possono sfuggire alcune particolarità.

Partiamo da quelle che riguardano il Tino. Colpiscono innanzi tutto le sue dimensioni anomale che non trovano confronti nel panorama dell’architettura militare medievale dell’intera penisola e portano a escludere che si trattasse di una torre, facendo optare per una sorta di alto recinto fortificato a cielo aperto¹¹. La menzione delle 6 “domus” che, stando al Censimento del 1320, erano alloggiati all’interno del “Castro del Montecurliano”, conferma il carattere aperto della costruzione. In proposito il Mangiavacchi, partendo dalle misure interne del Tino che danno un diametro di 29.60 metri, corrispondenti a 100 piedi romani, suggerisce l’ipotesi che “l’edificio sia sorto replicando la circolarità di una struttura di epoca romana, magari quella di un grande circolo in muratura realizzato, per le loro misurazioni – avvalendosi di uno gnomone posto al centro di un cerchio – dagli agrimensori romani incaricati della centuriazione della pianura sottostante Roselle”¹².

Tale ipotesi si appoggiava sia sulla configurazione della struttura sommitale, sia sul fatto che, durante il rilievo dell’area, il Mangiavacchi ebbe l’opportunità di raccogliere, oltre al materiale medievale che descrive nella pubblicazione, anche “alcuni frammenti di ceramica a vernice nera di epoca romana”, che veniva-

⁹ A.S.S. Estimo 47. Tavola e estimazione del Comune di Montecurliano Comitato Senese (citaz. in MANGIAVACCHI 2002, pp. 142 s.).

¹⁰ MANGIAVACCHI 2002, tav. A, F.1, F. 2.

¹¹ L’unicità tipologica del Tino di Moscona, di cui a suo tempo ebbi modo di parlare con Riccardo Francovich, mi è stata confermata anche da Guido Vannini, che ringrazio. Niente più che generici riferimenti tipologici con strutture europee (i cosiddetti “dongioni”) sono quelli presentati dal Mangiavacchi (2002, pp. 150-152), che sottolinea i limiti di questi confronti.

¹² MANGIAVACCHI 2002, pp. 145 ss.

no così ad aggiungersi alle segnalazioni riportate dal Mazzolai circa la presenza di reperti romani, di cui abbiamo parlato¹³. Tali materiali furono consegnati all'Ufficio Distaccato di Grosseto della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, dove ho potuto vederli¹⁴. In realtà, i pochi frammenti non medievali presentano una gamma più varia, comprendente parti di vasi d'impasto e di ceramica fine acroma che vanno da un'età latamente definibile come "arcaica" fino all'ellenistica, con una prevalenza numerica per quest'ultima. Il limite cronologico inferiore potrebbe essere fissato proprio dall'unico frammento a vernice nera, appartenente a una forma aperta con pareti spesse: le caratteristiche della pasta e della vernice lo farebbero inquadrare nel tipo R II di Roselle, databile nel II sec. a.C.¹⁵. Di poco anteriori sono due labbri di ollette di ceramica fine acroma che orientano verso il IV-III sec. a.C.¹⁶.

Da quanto osservato, sembra pertanto di poter affermare che il Poggio di Moscona ha avuto una frequentazione che, seppur in maniera discontinua, interessa un po' tutti i periodi della Roselle etrusca, e in particolare l'ultima fase, sulla quale torneremo in seguito.

Partendo da questi dati, nel novembre 2010 ho visitato nuovamente il sito che si presentava in condizioni di miglior visibilità rispetto a quanto avevo constatato in passato, grazie ai restauri e alla pulizia della vegetazione effettuati in questi ultimi anni, fornendo dei dati che consentono di formulare una nuova ipotesi¹⁷.

L'elemento di maggior novità consiste nella constatazione che il Tino si appoggia su una piattaforma artificiale di terra e sassi, maggiormente protesa sul versante settentrionale. In quel tratto il margine esterno è segnato dai resti di quel muro già identificato dal Mangiavacchi, che consiste in un semplice allineamento di pietre irregolari semplicemente infisse nel terreno (fig. 2, T. 7;

¹³ MANGIAVACCHI 2002, p. 148, nota 31.

¹⁴ Ringrazio il dr. M. Cygielman per avermi concesso l'autorizzazione a visionarli.

¹⁵ MICHELUCCI, ROMUALDI 1974, p. 102 ss.

¹⁶ Cfr. l'art. di L. CAPPUCINI, *Il castellum di Poggio Civitella (Montalcino, Siena)*, nel presente volume, Fig. 10, nn. 1, 4. Cfr. anche CERASUOLO ET ALII 2008, p. 536, fig. 3, n. 1, dalla fortezza di Rofalco.

¹⁷ La ricognizione è stata fatta il 26 novembre 2010. Vi hanno partecipato il dr. Luca Cappuccini (Università di Firenze), la dr. ssa Francesca Colmayer (Museo Archeologico di Grosseto) e il sig. Renzo Stefanini (capo-squadra degli scavi di Roselle). In proposito desidero rivolgere un sentito ringraziamento all'ing. Rocco Corsi, della Tenuta Poggione, nella cui proprietà rientra il Poggio di Moscona, per il permesso accordatomi alla visita e le agevolazioni a effettuarla.

fig. 5). La stessa situazione si riscontra sul lato meridionale (fig. 2, T. 6; fig. 6); ed è sulla base di questi resti che il Mangiavacchi ipotizzava un muro circolare all'esterno del Tino¹⁸. Entrambi i tratti, che distano circa 4 metri dal paramento esterno del Tino, danno però l'impressione di costituire il limite esterno di una struttura più antica e più grande del Tino stesso, sfruttata da questo come piattaforma di fondazione.

Qualora la sua esistenza dovesse essere verificata con indagini mirate e si accertasse che vi è una continuità fra i due tratti di pietre allineate emergenti dal terreno, potrebbero allora trovare una giustificazione l'originale sagoma del Tino e la sorprendente analogia planimetrica riscontrabile con la fortezza di Poggio Civitella presso Montalcino (fine IV-inizi III sec. a.C.), distante poco più di 30 chilometri in linea d'aria dal Poggio di Moscona¹⁹.

Anche a Poggio Civitella la sommità della collina è coronata da un circuito circolare di mura di circa 40 metri di diametro, più o meno quanti ne misurerebbe la struttura sottostante al Tino, a giudicare dai resti di cui abbiamo parlato. A Poggio Civitella tale anello inglobava al suo interno un grande edificio con più vani, nel quale è da riconoscere l'alloggiamento della guarnigione; vi era pure una cisterna che raccoglieva l'acqua piovana, come nel Tino di Moscona.

A Poggio Civitella l'anello sommitale faceva parte di un complesso sistema di difese che partendo da esso, si dispiegavano lungo il versante più dolce della collina, concludendosi con un muro radiale che scendeva verso il fondo valle a difesa del percorso di un antico tracciato stradale. Sul Poggio di Moscona, lungo il versante che guarda verso Roselle, il Mazzolai riferisce che "si dipartono a raggio altre muraglie che occupano una buona parte del declivio detto Grascetone", sotto al quale segnala un muro parallelo alla seconda cerchia e più in basso un altro ancora, pur esso parallelo, spesso 2 metri. Infine ne segnala un altro ai piedi del colle²⁰.

Per la verità, a un controllo diretto effettuato nel corso dell'ultima visita, attualmente si riscontra ben poco di quanto descritto dal Mazzolai. È certo comunque che le opere difensive comprendevano almeno una potente muraglia

¹⁸ MANGIAVACCHI 2002, Tav. A, T. 6, T. 7; Tav. 1. Di questo ipotizzato muro circolare restano in alzato solo due o tre filari di pietre nel tratto meridionale (T. 6), che potrebbero anche far parte di un apprestamento in funzione della porta del Tino che era collocata da quella parte (Mangiavacchi 2002, Tav. A, T. 3).

¹⁹ DONATI, CAPPUCCINI 2008, pp. 221 ss.; v. anche l'articolo di L. CAPPUCCINI nel presente volume, citato alla nota 16.

²⁰ MAZZOLAI 1960, p. 86.

costruita nella tecnica a sacco, con due paramenti di pietre irregolari di media grossezza e nucleo interno realizzato con pietre molto più piccole e terra, dello spessore di circa 2 metri (figg. 7-9). Tale muraglia, conservata in alcuni tratti per oltre un metro e mezzo in altezza, ma completamente scomparsa in altri, circondava l'intero ciglio del pianoro denominato Grascetone (figg. 3 e 7). Il luogo, caratterizzato da un fondo di roccia calcarea coperto da un sottile strato di erba e ampie zone occupate da macchia mediterranea, sembra completamente privo di resti murari e di frammenti ceramici. Tutto ciò rende estremamente difficile la datazione della cinta difensiva perimetrale che tuttavia, stando alla tecnica costruttiva, non può essere classificata come medievale, facendo optare per un'opera di epoca etrusca, probabilmente ellenistica²¹. Tale ipotesi non è contraddetta dal fatto che proprio ai margini di questo terrazzamento, nella parte situata ai piedi del declivio che porta alla vetta, il Pasqui incontrò i resti della necropoli villanoviana, con tutta evidenza da riferire a un nucleo abitativo da localizzare sul pianoro stesso²²: il dato, infatti, potrebbe semplicemente sottolineare la buona disponibilità naturale del luogo a una presenza umana, prolungatasi nel tempo in forme diverse.

D'altra parte, che Roselle non potesse prescindere dal Poggio di Moscona per assicurare la propria sicurezza, era una condizione imposta dalla stessa posizione geografica della città, indubbiamente piuttosto infelice dal punto di vista strategico²³. La massiccia mole del Poggio, infatti, le precludeva il controllo

²¹ Cfr. ad esempio i "castellieri" della montagna senese in GOGGIOLI, BANDINELLI 2008, pp. 403 s. Sui cosiddetti "castellieri" v. anche quanto verrà detto *supra* alla nota 26.

²² PASQUI 1908, p. 171. Per la verità, il Pasqui vede questa necropoli in funzione del nucleo abitativo della sommità del Poggio, ma pare più logico connetterla con un insediamento sul pianoro.

²³ Come noto, a Roselle è stata attribuita la più antica cinta muraria nota in Etruria, quella in mattoni crudi di età orientalizzante messa in luce per brevi tratti sulla collina settentrionale. Recentemente, però, ne è stata messa in dubbio la natura come opera difensiva, propendendo per i resti di opere di terrazzamento necessarie alla sistemazione dell'area come parte dell'abitato, di cui sono state rilevate evidenti tracce (CYGIELMAN, POGGESI 2008, pp. 245-248). La questione merita sicuramente ulteriori indagini. È vero che, allo stato delle nostre conoscenze sulle fortificazioni etrusche, non può non stupire un primato di Roselle sulle altre città, fra cui la stessa Vetulonia che era certamente molto più importante in quel periodo. Va però rilevato che i mattoni crudi venivano impiegati in prevalenza per muri in alzato rispetto al suolo, data la loro scarsa resistenza all'umido: quindi potevano andare bene per le mura, a condizione che lungo la faccia interna non fosse appoggiata la terra, ma erano poco indicati per opere di ter-

visivo di tutta la parte meridionale della piana di Grosseto e le impediva perfino la vista su buona parte del lago Prile e quindi sul fiume Ombrone, dove dovevano essere situati uno o più approdi per i collegamenti marittimi (fig. 7)²⁴.

Se quindi i reperti più antichi attestati sull'altura potrebbero testimoniare una ininterrotta presenza di un nucleo di abitanti in grado, all'occorrenza, di svolgere anche la funzione di presidio militare, i due frammenti di olletta databili al IV-III sec. a.C. potrebbero ragionevolmente riferirsi al periodo in cui vi fu eretta, forse per la prima volta, una fortezza. È questo infatti il periodo in cui le città etrusche si dotano di apprestamenti militari dislocati nei punti strategici al fine di consolidarne la sicurezza²⁵.

Viene anzi da pensare che, dato il generale clima di incertezza, quella di Moscona, se ne verrà accertata l'esistenza, non fosse l'unica fortificazione a presidio del territorio rosellano, che forse poteva contare anche sulla presenza, più all'interno, di altri allestimenti difensivi. Ad esempio quello di Monteleoni, definito nella letteratura archeologica come un "castelliere", consistente in una potente opera muraria circolare situata sul culmine dell'altura, a 617 m s.l.m.²⁶. Solo con questo genere di presidi strategici la città di Roselle avrebbe potuto

razzamento. Infatti a Roselle, proprio per difenderli dall'umido del terreno, i muri in mattoni crudi si trovano spesso su zoccoli in pietra o in pietrisco, e anche quelli in questione non sfuggono a questo principio (CYGIELMAN, POGGESI 2008, pp. 245 e 247; v. anche la casa *b* sotto l'anfiteatro: *Roselle* 1975, p. 41).

²⁴ LUTI ET ALII 2000, p. 15 ss.; per l'età romana v. CYGIELMAN ET ALII 2010, pp. 35 ss.

²⁵ V. in proposito MAGGIANI 2008, pp. 355 ss.; CERASUOLO, PULCINELLI 2008, pp. 527 ss.; art. di L. CAPPUCCINI nel presente volume, citato alla nota 16.

²⁶ PASQUI 1908, p. 170; MAZZOLAI 1960, p. 85; BERGONZI 1973, p. 4. In passato era invalso l'uso di definire come "castellieri" questo genere di strutture che si presentano il più delle volte come informi accumuli di pietre. Del resto, la stessa definizione era riservata anche alla fortificazione di Poggio Civitella, prima che gli scavi ne mettessero in luce l'apparato murario che, anche grazie ai reperti, è invece attribuibile agli anni a cavallo fra IV e III sec. a.C. (v. da ultimo l'art. di L. CAPPUCCINI nel presente volume, citato alla nota 16). Ad analoghe conclusioni hanno portato anche le indagini eseguite al "castelliere" di Monte Acuto nel senese, peraltro simile per struttura ai vicini "castellieri" di Rigormorto e Siena Vecchia (GOGGIOLI, BANDINELLI 2008, pp. 401 ss., in partic. p. 405). Stessa funzione di castellum avrebbe potuto svolgerla un'altra piccola fortificazione che ho individuato nel corso di una escursione effettuata nell'estate 2010 sulla vetta di Monte Alto, presso Roccastrada, a 797 m s.l.m. L'opera, costruita con rozze pietre di media grandezza, sovrapposte in qualche punto su più filari, è stata in buona parte distrutta dalla moderna costruzione di un'antenna.

controllare quel contado che tanta parte avrà nelle operazioni militari, di cui a più riprese parla Livio in occasione degli scontri con l'esercito romano, prima e al tempo della sua caduta nel 294 a.C.²⁷. Ed è proprio in virtù della presenza di una tale postazione militare sul Poggio di Moscona che vi potrebbe essere nato nel Medioevo il "Castello de Montecurliano" con la sua originale configurazione.

²⁷ Liv. X, IV, 5 ss.; X, 37, 3.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BERGONZI 1973

E. BERGONZI, *Ricerche protostoriche nei dintorni di Roselle*, in "StEtr" XLI, 1973, pp. 3-25.

BETTINI 1998

M. C. BETTINI, *Roselle: preistoria e protostoria*, in NICOSIA, POGGESI 1998, pp. 21-28.

CERASUOLO et Alii 2008

O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, F. RUBAT BOREL, *Rofalco (Farnese, VT). Una fortezza vulcente tra la metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C.*, in *La città murata* 2008, pp. 533-538.

CERASUOLO, PULCINELLI

O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *Fortezze di confine tardo-etrusche nel territorio tra Caere e Tarquinia. Note di topografia e Architettura*, in *La città murata* 2008, pp. 527-532.

CYGIELMAN-POGGESI 2008

M. CYGIELMAN, G. POGGESI, *Cinta muraria di Roselle. Alcune considerazioni alla luce dei recenti lavori di restauro*, in *La città murata* 2008, pp. 245-261.

CYGIELMAN et Alii 2010

M. CYGIELMAN, E. CHIRICO, M. COLOMBINI, A. SEBASTIANI, *Dinamiche insediative nel territorio della foce dell'Ombrone. Nuovi dati dagli scavi presso l'area templare dello Scoglietto (Alberese, GR)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i beni Archeologici della Toscana* 5, 2009 (Firenze 2010), pp. 35-92.

DONATI, CAPPUCCINI 2008

L. DONATI, L. CAPPUCCINI, *Poggio Civitella: la fortezza ellenistica e le testimonianze culturali nel sito*, in *La città murata* 2008, pp. 221-244.

GOGGIOLI, BANDINELLI 2008

S. GOGGIOLI, G. BANDINELLI, *I castellieri della montagna senese: Monte Acuto di Torri*, in *La città murata* 2008, pp. 401-409.

La città murata 2008

La città murata in Etruria, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme – Sarteano – Chiusi, 30 marzo – 3 aprile 2005, Pisa-Roma 2008.

LUTI *et Alii* 2000

R. LUTI, P. L. AMINTI, L. DONATI, E. PRANZINI, *Ricerche sul territorio di Roselle per l'individuazione degli approdi esistiti dall'età etrusca a quella moderna*, in *Science and Technology for cultural heritage* 9, 2000, pp. 15-65.

MAGGIANI 2008

A MAGGIANI, *Oppida e castella. La difesa del territorio*, in *La città murata* 2008, pp. 355-371.

MANGIAVACCHI 1998

F. MANGIAVACCHI, *Il Tino di Moscona*, in NICOSIA, POGGESI 1998, pp. 173-177.

MANGIAVACCHI 2002

F. MANGIAVACCHI, *Il Tino di Moscona*, Grotte di Castro (VT) 2002.

MAZZOLAI 1960

A. MAZZOLAI, *Roselle e il suo territorio. Ricerche e documenti*, Grosseto 1960.

MICHELUCCI, ROMUALDI 1974

MICHELUCCI, M., ROMUALDI, A., *Per una tipologia della ceramica a vernice nera di Roselle*, in "StEtr" XLII, 1974, pp. 99-110.

NICOSIA, POGGESI 1998

F. NICOSIA, G. POGGESI (a cura di), *Roselle. Guida al parco archeologico*, Siena 1998.

PASQUI 1908

A. PASQUI, *Grosseto. Saggi di scavo sul Monte del Moscona presso il sito dell'antica Rusellae*, in "NSc" 1908, pp. 170-171.

PECCI 1759

G. A. PECCI, *Memorie di Roselle, antica città di Toscana*, in "Novelle letterarie" XX, Firenze 1759, coll. 584 ss.

Roselle 1975

Roselle. Gli scavi e la mostra, Pisa 1975.



Fig. 1 – Il Tino di Moscona. Foto aerea di Rocco Corsi.

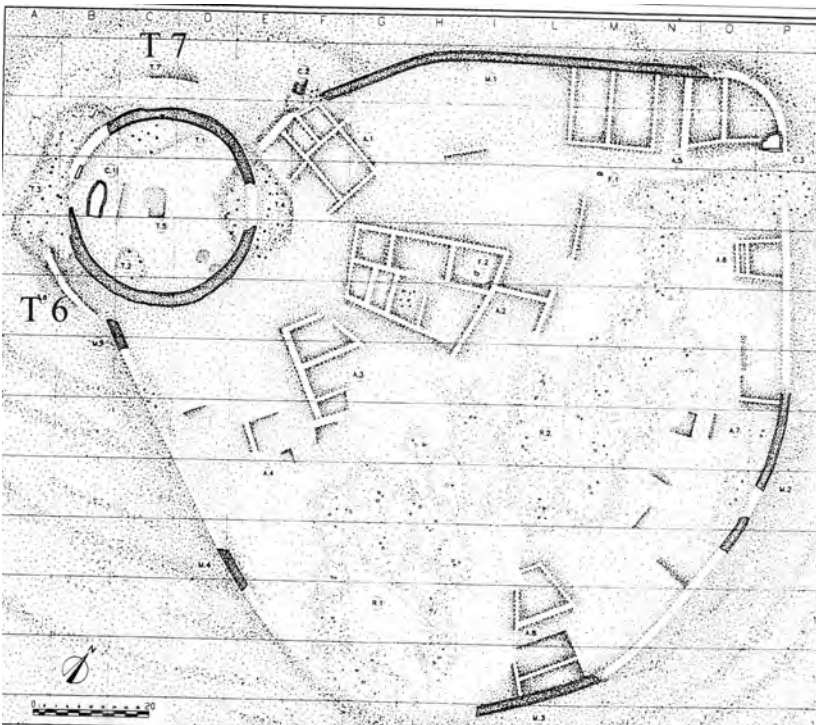


Fig. 2 – Pianta del Tino di Moscona con la fortificazione. Da Mangiavacchi 2002.

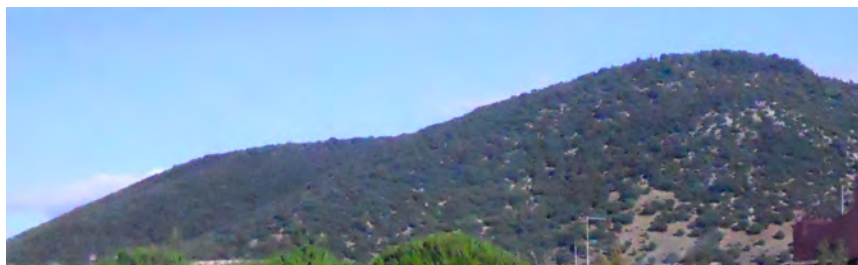


Fig. 3 – La terrazza del Grascetone sotto il Poggio di Moscona. Foto dell'autore.



Fig. 4 – Particolare del muro di cinta sulla sommità del Poggio di Moscona. Foto dell'autore.



Fig. 5 – Resti di muro a nord del Tino (T. 7). Foto dell'autore.



Fig. 6 – Resti di muro a sud del Tino (T. 6). Foto dell'autore.

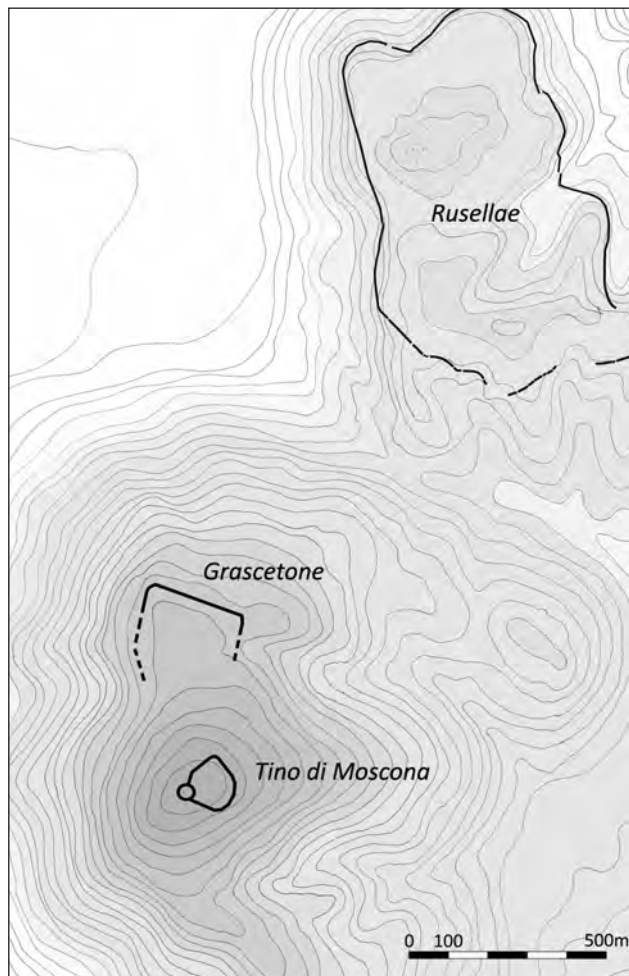


Fig. 7 – Il pianoro del Grascetone con le mura lungo il ciglio. Rilievo di L. Cappuccini.



Fig. 8 – La muraglia che circonda il pianoro del Grascetone. Foto dell'autore.



Fig. 9 – La muraglia che circonda il pianoro del Grascetone. Foto dell'autore.